

INCURABILI:

Ventiquattro ammalati di diversi reparti hanno chiesto aiuto per l'intera notte prima di essere soccorsi

Cibo avariato nell'ospedale

Firenze

I medici: una nuova politica

Dal nostro inviato

FIRENZE, 28. Se si passa dalla fusa della critica e dello scandalo della situazione sanitaria italiana a quella della elaborazione di nuove idee ed iniziative per riguadagnare il tempo perduto, come ha tentato di fare il Convegno tenutosi domenica a Firenze su « Una politica di piano per gli ospedali », con ancora maggior evidenza risaltano le colpe di cui si sono macchiati i partiti di governo nell'ultimo quindicennio. Ed è veramente paradossale sentire uomini che hanno sulle spalle queste pesanti responsabilità invitare ad approvare provvedimenti parziali, elaborati sotto la spinta della scadenza della legislatura e della vicinanza della resa dei conti elettorali, chiudendo un occhio benevolmente sulla loro estrema povertà e contraddittorietà. E' il caso del P.on, Buclossi, del PSDI, il quale pretendeva, nella sua relazione e nella replica agli interventi del Convegno fiorentino della ANAAL, di convincere i rappresentanti sindacali medici presenti a non contrastare l'iter parlamentare del noto progetto ricavato dall'originale schema dell'ex ministro Giardina e di quello che viene contrabbattuto come « Piano bianco per l'edilizia ospedaliera », di iniziativa governativa.

I medici ospedalieri hanno accolto, invece, sostanzialmente, la tesi illustrata dal compagno on. Barbieri e da diversi altri oratori, i quali hanno sostenuto che l'unica cosa saggia che rimanga da fare al Parlamento sia quella di approvare, sotto forma di stralcio, quella parte dei progetti che riguarda il riordinamento delle carriere dei sanitari. Così si è espresso la mozione conclusiva approvata dall'assemblea dopo un vivace dibattito.

Il dott. Ferolla, segretario generale dell'Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri, ha indicato, nella sua relazione d'apertura, quali dovranno essere le linee fondamentali per rivelare l'annoso problema ospedaliero italiano, che è problema di quantità, in relazione alla carenza di posti letto, ma anche di qualità, rispetto alla loro distribuzione anarchica ed alla incredibile arretratezza delle strutture e degli strumenti tecnici e scientifici. « Il carattere sociale e di pubblica utilità del servizio ospedaliero — egli ha detto — comporta necessariamente l'assunzione di dirette responsabilità da parte dello Stato, e tali responsabilità dovranno tradursi in una programmazione generale della sanità, di cui la riforma ospedaliera non può essere che il momento iniziale e la prima fase di concreta realizzazione ».

« Noi siamo convinti — egli ha concluso — che se l'orientamento regionale non forse già previsto come organo politico nella nostra Costituzione, si dovrebbe creare un equivalente per quei che riguarda la sanità e l'assistenza ».

Ma le Regioni, per fortuna, almeno sulla carta ci sono, e da esse non si può più scindere, hanno giustamente ricordato gli altri due relatori, l'on. Barbieri ed il prof. Corghi, presidente dell'Associazione regionale ospedalieri Emilia-Romagna.

Il dibattito, come abbiamo detto, è stato di estremo interesse ed impegno, contri-
buendo a mettere in luce alcuni aspetti particolari e ad approfondire i concetti generali ed indicando uno progressiva maturazione da parte dei medici italiani, la quale è di buon auspicio per il loro effettivo inserimento nella costruzione di un sistema sanitario veramente nazionale e moderno.

M. Cenitano

Lo scandalo dei medicinali

Perquisita la Gazzoni



I due «consulenti», Domenico Tarantelli (che si vede, nella foto, in attesa di essere nuovamente interrogato dal magistrato, mentre conversa con i giornalisti) e Oreste Giorgetti, sono sempre d'attualità nello scandalo dei medicinali. Il pm. De Mayo passa quasi metà della sua giornata in loro «compagnia». Le indagini, però, proseguono anche in altre direzioni. Ieri, infatti, le questure di Roma e Torino, agendo contemporaneamente, hanno effettuato perquisizioni nella sede della ditta «Bonisonti-Gazzoni» (Torino) e della «Giacomo Leopardi» (Roma). Il magistrato esaminerà ora i documenti sequestrati, fra i quali cercherà di recuperare relazioni cliniche e farmacologiche false o follemente. La ditta «Gazzoni» — che smentisce di aver subito la perquisizione — si sarebbe servita, per l'espletamento delle pratiche, della «consulente» Malloggi

Gli ospedali milanesi non lo volevano

In coma per sei ore su una autoambulanza

Bergamo

Dodici bimbi intossicati in un asilo

BERGAMO, 28.

Dodici bambini — tutti in età fra i 3 e i 5 anni — sono stati ricoverati d'urgenza al reparto «osservazione» dell'ospedale Maggiore di Bergamo per gravi sintomi di intossicazione, sintomi che erano stati colpiti da un grave malore poco dopo aver bevuto la loro razione di latte dell'asilo della Gru-mellina, alla periferia del capoluogo. Le loro attuali condizioni non dicono preoccupazioni.

Il latte era arrivato all'asilo, in bottiglie, sigillate, dalla centrale di Lodi, della Caramella di Bergamo, che provvede alla distribuzione. Sul grave caso è stata aperta un'inchiesta e l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro di alcuni campioni del latte avariato che ha provocato l'intossicazione.

Il dibattito, come abbiamo detto, è stato di estremo interesse ed impegno, contri-
buendo a mettere in luce alcuni aspetti particolari e ad approfondire i concetti generali ed indicando uno progressiva maturazione da parte dei medici italiani, la quale è di buon auspicio per il loro effettivo inserimento nella costruzione di un sistema sanitario veramente nazionale e moderno.

M. Cenitano

L'avvocato milanese Massimo Matzeu, di 49 anni, ricoverato nel Fatebenefratelli per cirrosi epatica, è stato sostituito, per la sua difesa, da un'autoctona, che seppa alcune autorizzazioni dei militari, lo ha trasportato da un'ospedale all'altro: è morto all'ospedale psichiatrico di Mombello.

L'avvocato Massimo Matzeu fu ricoverato nel Fatebenefratelli il 21 dicembre scorso, su consiglio del suo medico curante. Dopo lunghe analisi, i sanitari del nosocomio comunicarono che il professionista era malato al fegato e che anche avendo a cuore una lunga cura di una dieta epatica, con carne, Solo due giorni dopo, però, il paziente, fu sottoposto a un intervento chirurgico.

Nonostante il parere contrario dei sanitari del nosocomio, il medico di famiglia, dopo l'operazione, non ebbe dubbi. L'avv. Matzeu era affetto da cirrosi epatica: doveva, quindi, essere seguito costantemente e non poteva essere assolutamente mosso.

La mattina del 27 gennaio, il dott. Giuseppe Matzeu, fratello del degenente — chiese ai medici del Fatebenefratelli il permesso di trasportare a casa il congiunto, ma ebbe solo risposte evasive. Alcune ore dopo, però, tornando a

casa, seppe che il Fatebenefratelli aveva avvertito telefonicamente di aver provveduto al trasferimento dell'avvocato Matzeu al reparto neurologico dell'ospedale di Niguarda.

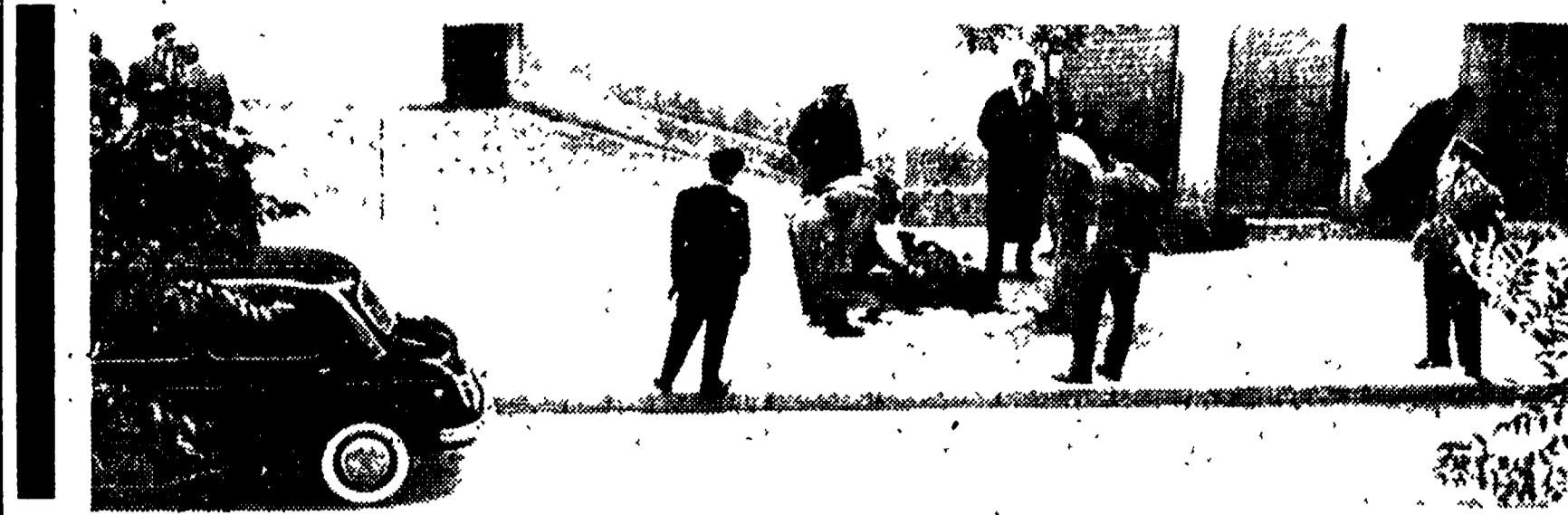
Da quel momento, e per sei ore, il dott. Matzeu ha cercato invano il fratello. Dopo primi esaminando, letto per letto, tutto l'ospedale di Niguarda. Poi, precipitosi all'Istituto Paolo Pini di Affori, dell'ammalato però, non fu trovata traccia: si seppe solo che, ormai in fin di vita, era stato respinto da entrambi i luoghi di cura e che, forse, si trovava nell'ospedale psichiatrico di Mombello.

Proprio, al manicomio di Mombello, il dott. Matzeu riuscì a ritrovare il congiunto.

Ci sono, anche, speranze di salvarlo — si disse subito il medico di turno —: è stato sbalzi per ore su un'autoambulanza e ha preso troppo freddo. La mattina dopo, l'avv. Matzeu era morto.

La tragedia odiata del professionista è stata tacita fino a oggi, quando un avvocato ha sporto denuncia alla Procura della Repubblica, per conto dei congiunti del morto, che si sono visti negare le spese di trasporto di chi ha permesso che un uomo in fin di vita fosse trascinato a suo tempo, che non si trattava di un caso, ma di un intero sistema che non funziona.

Appunti per l'inchiesta parlamentare



Per la mafia giustizia bendata

Due delitti legati al martirio di Accursio Miraglia - L'assassinio di Tandoy: un dossier che scottava troppo? - Raffiche di mitra per chi «pesta i calli»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

I cibi dell'ospedale degli «Incurabili» continuano a fare vittime. Dopo il clamoroso caso di intossicazione collettiva avvenuto nella primavera dell'anno scorso, altri 24 degenzi sono da ieri sera in gravissime condizioni per aver consumato qualcosa che avrebbe dovuto essere un lieve pasto domenicale. L'intossicazione infatti si è manifestata nei suoi primi allarmanti sintomi domenica sera, a breve distanza dall'ultimo pasto. La notizia è trapelata soltanto ieri sera, grazie a un coraggioso infermiere, che ha avvisato la questura rendendo possibile la stampa di venire a conoscenza della gravissima notizia.

La direzione dell'ospedale, infatti, aveva tentato ancora una volta di tenere nascosta la notizia: soltanto questa mattina, quando le condizioni dei pazienti si facevano sempre più gravi, si era decisa ad avvisare la Procura della Repubblica.

L'intossicazione, ripetiamo, si era manifestata — secondo le frammentarie notizie che è stato possibile strappare dal segreto in cui lo ospedale si avvolge — domenica sera. E si è manifestata in diversi reparti: alla «divisione medica donne», alla «divisione isolamento donne», all'«isolamento uomini», e alla «divisione maternità».

In questi reparti, l'intossicazione è esplosa in forma più pericolosa: ma anche in altri padiglioni dell'ospedale si sono registrati casi, per fortuna più lievi di intossicazione.

Quali le cause di questo nuovo scandalo, analogo a quello scoppiato nell'aprile del 1962 e per il quale sono ancora in corso le indagini? Si tratta, ancora una volta, di cibo. Una pista, insomma, che conduce nuovamente a quel tutto sottobosco di interessi, finanziari e politici, che riporta in ballo i nomi dei fornitori alimentari degli ospedali napoletani. Una catena che si conclude soltanto dopo aver saldato il suo anello con la camorra.

I 24 intossicati di cui fino

a questo momento si conoscono i nomi hanno manifestato le prime forme convulsive, precedute da violentissimi dolori viscerali, dopo aver mangiato un piatto di maccheroni alla genovese e una fetta di carne (la grande incriminata della intossicazione di aprile), seguiti a cena — da una fetta di mortadella, un uovo e un formaggio. Tuttavia, malgrado i sintomi così gravi, nessuno sembra essersi reso conto di quanto stava accadendo. Dal diversi reparti, provenivano gemiti sempre più violenti, invocazioni di aiuto, grida di allarme: ma nessuno, a quanto pare, ha capito di che cosa si trattasse. E' stato necessario, per salvare la vita del degenente, e per il giorno che sorse il nuovo giorno perché i medici decisamente di praticare qualche lavanda gastrica. Finalmente, poi un primario si è deciso a avvisare la Procura della Repubblica. A questo punto, oltre al soccorso medico di emergenza, sono iniziate anche le indagini: un sostituto procuratore e il vice-medico provinciale, dottor Cuceri, sono accorsi sul posto.

Come si vede, le indagini sono cominciate con grande ritardo: ciò è tanto più grave perché nei cibi è la causa dell'avvelenamento dei 24 degenzi degli «Incurabili». E' stata la carne, sono stati i formaggi o le uova?

E' questa oggi la prima domanda alla quale bisogna rispondere, per risalire poi al fornitore della carne incriminata e ai sistemi che rendono possibile l'introduzione di cibi guasti nel grande ospedale cittadino. Il nuovo scandalo, oltre tutto, potrebbe gettare nuova luce anche su quello vecchio: dimostrando, come noi del resto diciamo, che non si trattava di un caso, ma di un intero sistema che non funziona.

d. n.

dentale, ma anche le cause

del misterioso e frequente incepparsi della macchina della giustizia nell'Isola quando si tratta di crimini che portano il marchio della mafia. La recentissima commemorazione del XVI anniversario dell'assassinio del compagno Accursio Miraglia è stata, per esempio, l'occasione per sottolineare come, in questo senso, il « caso » del segretario della Camera del lavoro di Sciacca sia esemplare e illuminante.

Miraglia, come tanti altri sindacalisti vittime del terrorismo agrario e mafioso, guidava nel dopoguerra la lotta dei contadini del circondario di Sciacca, in provincia di Agrigento, per la distruzione del feudo e la riforma agraria.

La notte del 4 gennaio 1947, sulla porta di casa, Accursio Miraglia fu ucciso da alcune raffiche di pistola-mitragliatrice. Per giorni e giorni, la salma, esposta nella camera del lavoro di Sciacca, venne visitata dai lavoratori di tutta la provincia, mentre l'esecrazione per il crimine si allargava nell'Isola dove, ovunque, erano in corso le grandi lotte per la terra. L'ondata di protesta costrinse polizia e carabinieri ad aprire una inchiesta. Per la polizia, indagavano il comandante di distretto, il magistrato che verrà ucciso nel '60, ad Agrigento, e i suoi parenti — che a distanza di sedici anni lottano ancora per la punizione di tutti i colpevoli — hanno chiesto di recente al giudice istruttore Tumminello, della procura di Agrigento, gli atti relativi ai due procedimenti penali: quello contro i sospetti assassini così facilmente scarcerati (risiedono ancora quasi tutti nell'Agrigentino), e quello contro Zingone e Tandoy. Ma il magistrato ha opposto all'avvocato Grillo, legale dei Miraglia, un netto rifiuto, non escludendo — a suo dire — la eventualità di una riapertura dell'istruttoria. Tuttavia, neppure questo, a tre anni di distanza dalla richiesta, è avvenuto. Perché? Chi, per sedici anni, e in qualche modo, è riuscito a contrastare il corso della giustizia?

Ma il processo contro i poliziotti non venne mai: essi furono assolti in istruttoria per non aver commesso il fatto. Il che, in altre parole, voleva dire che doveva essere immediatamente riaperto a partire dalla istruttoria contro Cuceri e soci, in quanto costoro non erano mai stati sevizieti: quello contro i sospetti assassini così facilmente scarcerati (risiedono ancora quasi tutti nell'Agrigentino), e quello contro Zingone e Tandoy. Ma il magistrato ha opposto all'avvocato Grillo, legale dei Miraglia, un netto rifiuto, non escludendo — a suo dire — la eventualità di una riapertura dell'istruttoria. Tuttavia, neppure questo, a tre anni di distanza dalla richiesta, è avvenuto. Perché? Chi, per sedici anni, e in qualche modo, è riuscito a contrastare il corso della giustizia?

D'altronde, a queste domande aveva già dato una eloquente risposta, poco dopo l'uccisione di Miraglia, un ufficiale dei carabinieri che partecipava alle indagini: il colonnello Geronazzo. L'ufficiale fece leggere il rapporto conclusivo sulle indagini al compagno Scaturro, allora dirigente delle organizzazioni bracciantili della zona e oggi deputato all'Assemblea regionale, e gli disse: « Lei è il primo a vedere questo documento. C'è tutto: le dichiarazioni sono precise e complete. Però vedrà come riusciremo a capovolgere il processo, perché i russini della mafia sono qui dentro, in mezzo a noi. Credo che pesterò molti calli, e per questo — conclude amaramente il colonnello Geronazzo — probabilmente mi trasferiranno. O mi ammazzeranno ».

La previsione si è realizzata puntualmente: l'ufficiale fu trasferito poco dopo nella zona di operazioni di Partinico, per la caccia a Giuliano e dopo qualche tempo, alla vigilia di un nuovo trasferimento ordinato da Roma, Geronazzo, sulla piazza di Partinico, venne ammazzato a raffiche di mitra. Ecco del materiale per l'inchiesta parlamentare: gli investigatori del caso Miraglia sono stati uccisi o «eliminati» e tre delitti — Miraglia, Geronazzo e Tandoy — troppo intimamente collegati l'uno all'altro per non suscitare fondati sospetti d'una stretta connivenza.

questo processo è parte lesa. Gli imputati sono, invece, due giornalisti di un settimanale romano, autori di un articolo. — I falsi pastori di Montalto Doria — che il «monsignore», nella foto, in abito talare, non ha gradito affatto. Il processo, naturalmente, è stato rinviato: al 23 marzo.

G. Frasca Polara

« Ma questa causa non finisce mai... ». Anche «monsignore» Taddei, uscito dal carcere in attesa del processo per truffa e furto, si lamenta per la lentezza della giustizia. Il sedicente arcivescovo di Bellème e primato d'Italia della chiesa cattolica ortodossa primitiva, in questo processo è parte lesa. Gli imputati sono, invece, due giornalisti di un settimanale romano, autori di un articolo. — I falsi pastori di Montalto Doria — che il «monsignore», nella foto, in abito talare, non ha gradito affatto. Il processo, naturalmente, è stato rinviato: al 23 marzo.

G. Frasca Polara